

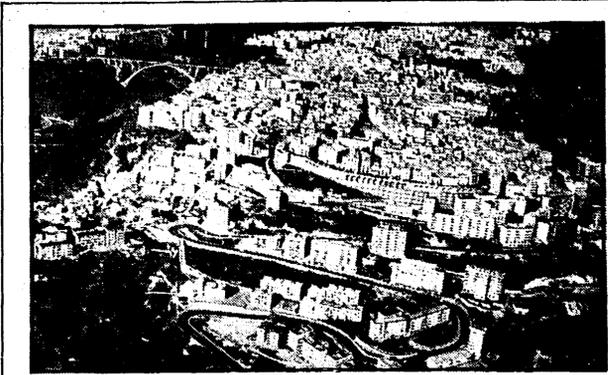
Oggi a Cagliari si riunisce l'esecutivo

Ormai conto alla rovescia per la giunta Ghinami

Si dovrà prendere atto delle decisioni scaturite nel vertice di maggioranza. Anche il PSI abbandona la «barca» - Il presidente tenta di prendere tempo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Ultime ore di vita della giunta Ghinami. Oggi si riunisce l'esecutivo. Dovrà prendere atto delle decisioni del vertice della maggioranza, convocato dal presidente della giunta, il socialdemocratico Ghinami. La crisi è da considerarsi aperta: manca soltanto la notizia ufficiale. Anche per il Partito socialista il ciclo della giunta Ghinami è chiuso. La mozione di sfiducia presentata dal PCI e le dichiarazioni del neo segretario regionale democristiano Mario Puddu, che di fatto ha tolto l'appoggio del partito di maggioranza all'esecutivo, hanno accelerato i tempi delle dimissioni di un esecutivo, scardato e malfermo. «Le dichiarazioni pubbliche del segretario regionale democristiano



Oggi a Lamezia incontro tra partiti e sindacati

«Fallimento che porterebbe al disastro l'economia e la società calabrese»

Intervento di Giuseppe Bova della segreteria regionale CGIL

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Si è svolto ieri a Lamezia Terme l'incontro fra i partiti democratici per l'elaborazione del programma in vista della formazione di una giunta unitaria che governi la Regione. Oggi, sempre a

Lamezia, il confronto fra i partiti sposterà il suo angolo visuale e faccia a faccia si troveranno le organizzazioni sindacali e le altre forze sociali. Proprio in vista di tale incontro pubblichiamo oggi un intervento del compagno Giuseppe Bova, della segreteria regionale della CGIL calabrese.

Nel luglio passato, di fronte all'ulteriore acuirsi di una crisi sociale ed economica che da anni attraversa ormai drammaticamente l'intera regione, alla pericolosità estrema dell'attacco mafioso che, a distanza di pochi giorni, uccideva i compagni Peppi Valarioti e Giannino Lascaris, al clima diffuso di pessimismo e di sfiducia, la Federazione regionale CGIL, CISL, UIL, intravedeva con immediatezza, nella sua iniziativa, alcune questioni assai rilevanti, ponendosi e ponendo, senza diplomazie agli eletti e alle forze politiche democratiche della regione, questioni essenziali per cominciare a contrastare le tendenze disgregatrici e di vero e proprio imbarbarimento presenti nella società calabrese.

Dopo dieci anni di governi negativi e inconcludenti la terza legislatura regionale doveva avviarsi in termini radicalmente nuovi: il sindacato individuava le premesse per l'avvio di tale fase politica e il piano regionale di sviluppo in un governo sufficientemente largo e forte. Con la ripresa, dopo il periodo feriale, delle attività economiche, si accentuavano tutte le preoccupazioni che avevano indotto a formulare le richieste. Le fabbriche chiuse restano tali, aumentano i pericoli per l'occupazione alla Montedison e alla Pertusola di Crotone, diventa sempre più ardua avere risposte per i forestali; conclusi, senza rimpiazzi, il periodo di attuazione della legge 285, a tanta gioventù disoccupata si aggiungono, senza prospettive, i diplomati e i laureati di quest'anno. Gli sfrutti aumentano le tensioni nella città: la mafia attacca direttamente il lavoro in alcuni cantieri tanto che la Prefettura di Reggio Calabria deve ricorrere al coprifuoco per garantire la prosecuzione dei lavori della superstrada jonico-irre-

tiva unitaria e di massa. Il sindacato che ha auspicato una ricerca e una riflessione che andassero in tale direzione, che ha lavorato per renderli possibili non può e non deve a questo punto tirarsi da parte, aspettare inerte e neutrale, per una malintesa concezione delle autonomie, la conclusione del confronto in atto tra le forze politiche democratiche con cui il partito il confronto politico, la Regione manca di un governo. Sappiamo quanto questo ha pesato negativamente: si sono persi finanziamenti nazionali per la scuola, non è stata avviata la ricostruzione dei Comuni alluvionati, non si è assunta nessuna iniziativa di fronte ai decreti del governo nazionale che penalizzano la Calabria, rimane ogni iniziativa per le aree interne e così via.

Occorre dunque che al più presto venga costituita una nuova giunta: i documenti dei partiti che sollecitano la pari dignità fra le forze politiche e l'impegno per soluzioni unitarie di governo ne costituiscono la base necessaria, sottolineano il prevalere delle posizioni più consensuali e responsabili sulla gravità della crisi e sui modi per affrontarla; è in atto un confronto diretto e congiunto ed oggi, venerdì, poi, le forze politiche democratiche avranno a Lamezia un incontro con le forze sociali e sindacali.

Qui si inserisce un elemento decisivo perché sono le tensioni nelle città: la mafia attacca direttamente il lavoro in alcuni cantieri tanto che la Prefettura di Reggio Calabria deve ricorrere al coprifuoco per garantire la prosecuzione dei lavori della superstrada jonico-irre-

questo proposito, l'estraneità e l'assenza, almeno fino ad oggi, del confronto in atto da parte delle forze imprenditoriali, culturali e professionali della regione. Noi chiediamo a queste forze di venire fuori, di dire la loro a partire dagli imprenditori; con essi il sindacato vuole avviare un confronto diretto non solo per chiudere rapidamente e bene la fase della contrattazione articolata ma per affrontare le questioni più direttamente collegate allo sviluppo delle aziende dell'occupazione. Tutto ciò, se è necessario, fa cogliere le debolezze della fase attuale dando forza a quelle posizioni più chiuse, a quegli interessi più retrivi, agli stessi espropri violenti che la mafia compie nell'economia e nella società calabrese. Proprio per questo se il confronto fallisse, se regressissero le volontà positive si assisterebbe a un più ampio e grave decadimento nelle strutture della società calabrese, si accentuerebbero le chiusure corporative, molti partiti e organizzazioni, già indebolite nella loro struttura democratica e partecipativa, sarebbero sottoposti a pressioni fortissime da gruppi ed interessi mafiosi.

Il sindacato lavora per una soluzione rapida e positiva che lanci un segnale chiaro e forte dentro e fuori dalla regione, che porti ad un livello adeguato il confronto con il governo nazionale, esprimendo una forza ed una autorevolezza che fino ad oggi la Calabria non ha avuto dando anche questa via una centralità vera alla questione calabrese.

Questa fase, dunque, va seguita e stimolata con un ampio e rigoroso dibattito di lavoro, dispiegando un movimento più continuo, largo ed unitario, esprimendo per questa via il proprio ruolo e la propria autonomia. Con questi intendimenti il sindacato seguirà il procedimento del confronto, gli organismi regionali presenzieranno, nel pieno rispetto delle funzioni delle istituzioni, ma vigili e attenti, al prossimo consiglio regionale di lunedì 15 settembre.

Giuseppe Bova

NELLA FOTO: una panoramica di Catanzaro

Nella seduta consiliare di ieri

Nuova fumata nera per la crisi al Comune di Sassari

Da tre mesi ormai la città sarda senza governo - La non chiara posizione del PSI

Dal nostro corrispondente

SASSARI — Nulla di fatto nella seduta consiliare di mercoledì e nel suo proseguimento di ieri. Talli e quali a quelle che si conoscevano, i rappresentanti dei diversi partiti hanno espresso la loro posizione.

Il risultato, per ora, è abbastanza desolante: un vuoto di potere che dura ormai da tre mesi e — è la cosa peggiore — creta tutt'al più l'aria di continuare. Tutti gli intervenuti al dibattito, ripetiamo, hanno espresso posizioni già ormai note. I socialisti soltanto hanno un po' mutato il loro tiro. Adesso pare si vogliono astendere su un esecutivo fra laici e Democrazia cristiana. Sino a qualche ora prima della riunione consiliare, si aveva il sentore che in casa socialista ci si scontrasse su due prospettive: astensione od opposizione. Non che adesso il quadro sia più chiaro. E' vero che la linea astensionistica sembra prevalere, ma alcuni dubbi sono legittimi.

Per esempio: è attendibile questa posizione socialista? Vuole veramente il PSI, rimanere fuori dal governo di Palazzo Ducale? Questo allontanarsi a priori da un posto in giunta da parte socialista sembra un po' anomalo, fuori dalla logica del partito del garofano. Questo autorizza i dubbi posti precedentemente.

I resti del «cartello laico», sembra definitivo ormai il suo naufragio anche se qualcuno si ostina ad insistere che è ancora in gioco, proseguono gli incontri con lo scudo crociato.

«Vogliamo garantire la governabilità?», continuano a dichiarare i leaders locali. Con quali programmi di governo? Proprio questa ultima questione è la più grossa ed anche la più trascurata.

Più volte i comunisti hanno insistito a portare il dibattito su un terreno che non fosse esclusivamente quello delle alchimie politiche, delle possibilità numeriche e dei diversi esecutivi.

«Uscite dalle segreterie politiche e discutiamo con tutta la città sulle cose da fare, stabiliamo con quali programmi presentarci per il prossimo quinquennio», ha esclamato il compagno Billia Pés, segretario del PCI di Sassari, in una recente conferenza stampa.

L'appello è rimasto ancora inascolto. Si privilegiano i discorsi sui numeri (è da giugno che il PCI dice che una giunta si differenzia dalle altre non per il numero dei seggi ma per i programmi), sugli equilibri, sulla spartizione delle cariche. E poi si accusano i comunisti di stare alla finestra, a guardare la situazione passivamente. Il PCI la proposta ce l'ha.

Le giunte di sinistra sono possibili, se si vuol parlare di numeri la maggioranza c'è. Per i programmi è necessario sedersi a tavolino e cominciare a discutere. In questo modo si dà una svolta alla crisi politica sassarese. Invece è tutto un ristagno.

Si ha l'impressione che si attenda un accordo tra i partiti dell'area laica, con la possibile esclusione del PSI, e la DC. E' l'attesa non è priva di interrogativi anche inquietanti. I laici dopo cinque anni di amministrazione alla pari con il PCI hanno paura di salire di nuovo sulla barca democristiana. E' una paura legittima. Ma allora perché insistere per un accordo con lo scudo crociato?

«Incertezze» tra le fila del PSI e PSDI

Tra polveroni di polemiche e colpi di comunicati Cosenza resta senza governo

Il PCI esprime la volontà di far presto per riconfermare l'unica giunta di sinistra in un capoluogo calabrese

Dal nostro inviato

COSENZA — L'ultimo «tour de force» per stilare programmi e dare una giunta alla città è durato due giorni e mezzo di fila. Giorno e notte seduti attorno a un tavolo poi, martedì sera, a pochi minuti dalla riunione del consiglio comunale un nuovo stop e della giunta di sinistra al Comune ed alla provincia di Cosenza ancora non si parla. Le polemiche in città, a 8 ore dalla nuova interruzione della trattativa, sono aspre: comunicati, dichiarazioni, interviste si intrecciano sulle pagine dei quotidiani locali con titoli a tutta pagina. Che succede dunque a Cosenza? Unica città capoluogo della Calabria con amministrazione di sinistra al Comune e alla Provincia fin dal '75, con il voto dell'8 giugno Cosenza ha avviato una fase che dovrebbe portare alla riconferma delle due coalizioni. Un consigliere in più a socialisti e socialdemocratici, uno in meno ai comunisti, entrano in consiglio comunale i repubblicani: questi gli esiti dei voti.

Da tre mesi però i tentativi, per insediare sindaco e giunta a palazzo dei Bruzi e il presidente al palazzo della Provincia si scontrano quasi contro un muro. «Sembra una tela di Penelope», commenta alla Federazione comunista di corso Mazzini. E aggiungono: «quando sembra che l'accordo è raggiunto, che ogni cosa sia finalmente a posto ecco che a turno, ora un socialdemocratico ora un socialista fanno saltare in aria tutto». L'ultimo «escamotage» (perché di questo si tratta) l'hanno tirato fuori i socialdemocratici a poche ore dal consiglio comunale («una manovra» dicono in molti) — chiaramente ispirata e condotta dal gruppo dei repubblicani, richiedendo la poltrona di vicesindaco già assegnata dalla trattativa ai comunisti fin dal mese di luglio.

va. Prima di questo la trattativa si era già interrotta per altri motivi mentre sulla richiesta comunista di una pari dignità fra i partiti dell'esecutivo, con la conseguente esclusione del PSDI, il sindaco Cossetta è una federazione importante per il partito socialista, patria di Giacomo Mancini e di Francesco Principe, dove i giochi interni sono più determinati sul filo di maggioranza risicate e dove una maggioranza attualmente composta da cristiani e da transfughi vari governa in contrapposizione ai manciniani e alla sinistra. La frattura fra i due blocchi è arrivata al punto che il direttivo di federazione si è riunito per mesi in assenza dei manciniani che rivendicano la costituzione di una commissione paritetica e sperano solo nel prossimo congresso provinciale. Il programma per metà ottobre, che potrebbe a loro avviso sbloccare la situazione.

Quando si discute di organizzamenti, poi, la frattura in casa socialista è già fatta. Sulla designazione del sindaco, che spetta al PSI, la guerra ha toccato il suo apice. Tre candidati per la poltrona: Rugero, del gruppo Craxi, difeso a spada tratta dalla maggioranza della federazione; Gentile, ex craxiano, capo di un gruppo che si ispira a Mancini e Zicarella, il manciniano forse più «verace». Ancora oggi non c'è nessun accordo (si parla di Rugero con Gentile candidato ufficiale del gruppo Mancini) ed il rinvio del consiglio comunale, con la nuova interruzione delle trattative, trova una spiegazione logica proprio in questo braccio di ferro.

E' assurdo — commenta Antonio Stumpo, giovane se-

retario repubblicano — non ci vogliono dare il nome del sindaco e pretendono prima l'organigramma». Aggiunge Gianni Speranza, segretario comunista: «Martedì ci hanno detto che davano il nome del sindaco alla città: sono passati due giorni e non è successo niente». Questo è il vero motivo dell'interruzione della trattativa.

I comunisti mettono l'accento sulla pretestuosità della manovra socialdemocratica sulla questione del vicesindaco e fanno notare come il PCI è stato finora l'unico partito a dimostrare estrema disponibilità sulla ripartizione degli assessorati per consentire l'ingresso in giunta dei repubblicani e lo stesso PSI — continuano alla federazione del PCI in risposta ad una intervista del segretario socialista Catalano apparsa ieri sulla «Gazzetta del Sud» — per ben due volte ha proposto organizzamenti in cui la carica di vicesindaco era assegnata al PCI.

Il fatto vero — continua Speranza — è che occorre finirlo con manovre, tatticismi esasperati, giochi di potere. Noi diciamo che esistono le condizioni per arrivare a una giunta di sinistra e, tanto per cominciare, a sottoscrivere l'accordo che ormai è già definito per la formazione della giunta provinciale. Non c'è più tempo da perdere e la logica dei rinvii e dei giochi di potere non può essere la logica della sinistra».

Ultima annotazione che occorre fare a questo punto riguarda il sistema di potere nel quale anche questi tatticismi esasperati si valano: sia Stumpo che Speranza tengono a sottolineare come l'unità della sinistra passa a Cosenza anche attraverso una riqualificazione di talune sue componenti ed esponenti.

Quello che è certo insomma è che occorre far presto per rispondere agli innumerevoli problemi della città.

Filippo Veltri

A Nuoro processo ad un pastore per stupro

Dalla redazione

CAGLIARI — Un dibattimento lunghissimo, durato fino all'alba, in un susseguirsi di colpi di scena e di momenti drammatici. Poi la sentenza: 12 anni di carcere, la pena più alta mai inflitta in tutta Italia per il reato di violenza carnale.

La condanna inflitta dal Tribunale di Nuoro al pastore di Oliena Antonio Massaiu, per lo stupro della turista tedesca Ruth Schnell, avvenuto il 27 scorso nelle campagne di Oliena, ha scatenato molto scalpore. Non solo per l'entità della pena, ma anche per i numerosi colpi di scena susseguiti nel corso della udienza.

Antonio Massaiu è stato ritenuto responsabile anche di altri reati minori. In particolare il trentenne pastore di Oliena si è visto contestare il reato di «ruffianeria» aggravata: «aveva confidato, subito dopo l'arresto, ad un maresciallo dei Carabinieri, di essere stato costretto a confessare il reato per le minacce di due uomini armati».

Antonio Massaiu è stato riconosciuto colpevole infine anche per i reati di minaccia e di porto abusivo d'armi. Questi reati minori hanno verosimilmente incrinato la minaccia sulla pena totale. Rimane dunque la severità della condanna, senza precedenti.

I difensori del Massaiu, che proprio pochi giorni or sono è stato condannato a 4 anni di reclusione per incendio doloso, hanno an-

Dicono le donne: «Finalmente una sentenza esemplare»

Una pena (12 anni) mai inflitta in Italia - Dibattimento a porte aperte

nunciato ricorso in appello.

Nel corso del processo è stato scagionato il presunto complice del violentatore, Sebastiano Costa, dall'accusa di violenza carnale. Il Costa dovrà però scontare dieci mesi per il reato di detenzione abusiva di armi.

Durante il dibattimento, per la prima volta in Sardegna avvenuto a porte aperte, costante è stata la presenza di gruppi di donne, che hanno voluto così manifestare la loro solidarietà alla ragazza tedesca violentata. Proprio di loro, ci sembra, il commento più appropriato a questa vicenda: «Finché il parlamento non approverà la legge contro i reati di violenza alle donne, è inevitabile che le pene per questi reati siano soggette a continue fluttuazioni: da assoluzioni scandalose, o pene minime, a condanne forse addirittura troppo esemplari come questa».

Il consultorio familiare di Nuoro ha annunciato che metterà a disposizione delle donne tutto il materiale possibile, per informarle sui loro diritti in questa

materia. La mobilitazione è ampia, come lo era stato nella campagna per la raccolta delle firme per la legge di iniziativa popolare contro la violenza delle donne. «E' questo — sottolinea la compagna Anna Sanna, responsabile della Commissione femminile del Comitato regionale sardo del PCI — il dato più positivo di tutta la vicenda».

Nonostante il preoccupante aumento di fenomeni di violenza di gruppo, ai danni delle donne, verificatisi soprattutto nelle zone interne dell'isola, la battaglia per l'emancipazione e la liberazione femminile non si è fermata. Le donne non subiscono più in silenzio, denunciano le aggressioni e le violenze.

I processi per stupro si sono moltiplicati. La mobilitazione di questi comitati, la solidarietà mostrata alla giovane tedesca, vittima della violenza nelle campagne di Oliena, è una testimonianza concreta di questa battaglia. I governanti, nel paese e nella regione, devono recepire finalmente queste istanze.

In materia di banditismo, sollecitando un cambio di ostaggio.

L'imprenditore svedese, in sostanza, chiede che qualche suo amico, o sacerdote, lo liberi dal suo posto per consentire di mettere insieme il denaro del riscatto.

Lo propone il legale di Fritz Aberg

Per pagare il riscatto cambio di ostaggio

La stessa formazione politica governò la Provincia — Il vice sindaco ai socialisti

quale era impossibile uscire.

Nel mese di agosto, l'ostaggio ha scritto diverse lettere a numerose persone ed anche al vescovo di Nuoro, Giovanni Melis, noto per le posizioni pubbliche assunte

concedendo al PSI che ha solo tre consiglieri su 40 la presidenza e due dei sei assessorati. Per sé ne ha tenuti tre e uno andrà al PRI. Segue la spartizione particolareggiata delle Unità sanitarie e delle presidenze dei consigli di quartiere.

C'è da aggiungere che al PSI, pure se la presidenza dell'Ufficio del Piano, è il massimo organismo responsabile in materia di attuazione del piano regolatore generale della città.

Come si vede è altro che un ampio chiarimento! A questo punto cascano tutte le pretese sceneggiate di Piero D'Andrea, il quale si divide e resta la sostanza di un Partito socialista che ha affrontato la questione della governabilità con una smania di poltrone. Il vice sindaco è in imbarazzo a raccontarla, e per ottenerla si è votato a fare da portatore d'acqua alla DC. E' una scelta legittima, questo è certo, ma una cosa altrettanto certa è che essa corre in direzione diversa da una prospettiva riformatrice e ha come assenti l'unità delle sinistre.

L'accordo raggiunto da

Sandro Marinacci

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Nella sede della Federazione socialista sono ormai decisi: sarà uno schieramento politico tra PSI, DC e PRI quello che governerà la Provincia, Comune, Quartieri, Unità sanitarie, e chissà, costoro ancora, della città di Pescara.

Così tra le smentite e le conferme dei giorni scorsi, come un coniglio dal cilindro di un prestigiatore, si accende l'accordo di cui tutti sapevano e di cui invece il segretario del PSI D'Andrea, negava l'esistenza.

Democristiani, socialisti e repubblicani hanno firmato uno stringato documento nel quale si legge che i tre partiti «sono pervenuti ad un ampio chiarimento per la definizione degli assetti programmatici e strutturali amministrativi».

Oggi un ultimo vertice stilerebbe l'elenco dei futuri amministratori e la prima ratifica in Consiglio comunale ci sarà, quasi certamente, il giorno 20. Tutto fatto dunque e mentre resta fitto il mistero sugli assetti programmatici di cui si parla nel comunicato, tutto è chiaro viceversa per ciò che riguarda quelli «strutturali», che tradotto in soldoni significa quanto segue: il Comune di Pescara, la DC con i suoi 22 consiglieri su 50 tiene per sé il posto di sindaco e quello per 7 assessorati; al PSI che ha consensivamente il vice sindaco e ben 4 assessorati; al PRI, che ha tre consiglieri viene lasciato spazio per un «mento» alla Provincia. Qui solo assessore.

Più interessante è il chiarimento fatto dal segretario socialista Catalano apparsa ieri sulla «Gazzetta del Sud» — per ben due volte ha proposto organizzamenti in cui la carica di vicesindaco era assegnata al PCI.

Il fatto vero — continua Speranza — è che occorre finirlo con manovre, tatticismi esasperati, giochi di potere. Noi diciamo che esistono le condizioni per arrivare a una giunta di sinistra e, tanto per cominciare, a sottoscrivere l'accordo che ormai è già definito per la formazione della giunta provinciale. Non c'è più tempo da perdere e la logica dei rinvii e dei giochi di potere non può essere la logica della sinistra».

Ultima annotazione che occorre fare a questo punto riguarda il sistema di potere nel quale anche questi tatticismi esasperati si valano: sia Stumpo che Speranza tengono a sottolineare come l'unità della sinistra passa a Cosenza anche attraverso una riqualificazione di talune sue componenti ed esponenti.

Quello che è certo insomma è che occorre far presto per rispondere agli innumerevoli problemi della città.

Filippo Veltri

Una decisione fin troppo scontata

Sarà la DC con PSI e PRI a «guidare» il Comune di Pescara

La stessa formazione politica governò la Provincia — Il vice sindaco ai socialisti

concedendo al PSI che ha solo tre consiglieri su 40 la presidenza e due dei sei assessorati. Per sé ne ha tenuti tre e uno andrà al PRI. Segue la spartizione particolareggiata delle Unità sanitarie e delle presidenze dei consigli di quartiere.

C'è da aggiungere che al PSI, pure se la presidenza dell'Ufficio del Piano, è il massimo organismo responsabile in materia di attuazione del piano regolatore generale della città.

Come si vede è altro che un ampio chiarimento! A questo punto cascano tutte le pretese sceneggiate di Piero D'Andrea, il quale si divide e resta la sostanza di un Partito socialista che ha affrontato la questione della governabilità con una smania di poltrone. Il vice sindaco è in imbarazzo a raccontarla, e per ottenerla si è votato a fare da portatore d'acqua alla DC. E' una scelta legittima, questo è certo, ma una cosa altrettanto certa è che essa corre in direzione diversa da una prospettiva riformatrice e ha come assenti l'unità delle sinistre.

L'accordo raggiunto da

Sandro Marinacci

Dal nostro corrispondente

TARANTO — Come un fulmine a ciel sereno, anche nella provincia di Taranto è piovuto sui cittadini l'aumento del prezzo del pane. Le avvisaglie che il malaugurato evento potesse verificarsi, si erano già avute nelle ultime settimane nelle altre province pugliesi, per cui Taranto da questo punto di vista era rimasta quasi un'isola.

L'aumento è invece puntualmente arrivato e non si può dire certamente che sia marginale. Si tratta di una elevazione del prezzo nell'ordine del 20 per cento, che fa passare ad esempio il costo del pane comune dalle originarie 600 lire a ben 730 lire, sino ad arrivare ad una punta massima di mille lire.

Per cercare di fare un minimo di chiarezza, bisogna risalire al 2 luglio scorso, allorché i panificatori della provincia avanzarono richieste di rincaro del prezzo,

Aumenta del 20 per cento il pane «comune» a Taranto

motivandola con la necessità di adeguarlo agli avvenuti aumenti di costi collaterali, quali la farina, i trasporti, e via dicendo. Entro 30 giorni, quindi il 2 agosto, il Comitato provinciale prezzi avrebbe dovuto prenderne atto per poter dare il via libera all'aumento, ma, stante il periodo di ferie, i panificatori non lo applicarono subito.

Cosa che avvenne l'11 agosto, allorché fu espresso il parere favorevole al rincaro. Nel frattempo però, per la precisione l'8 agosto, il CIP aveva adottato la decisione di legittimo sul prezzo del pane il regime di sorveglianza fino a quel momento in vigore, passando a regime vincolistico e facendo così decadere la decisione.

Paolo Melchiorro

Questa la cronistoria. Si arriva così ai fatti di questi giorni, allorché i cittadini si sono visti costretti improvvisamente a sborsare di più per acquistare il pane. Da questo momento si sono susseguite diverse proteste quasi tutte tendenti a mettere in dubbio la legittimità del provvedimento.

I dubbi infatti non sono pochi. A parte la questione della quantità dell'aumento, c'è da chiedersi come possa il Comitato provinciale prezzi prendere atto della richiesta dei panificatori e quindi dare via libera al rincaro, se nel frattempo il CIP ha posto al primo del pane il regime di vincolistico.

Paolo Melchiorro